

L'ambasciatore israeliano:
«Gli integralisti intendono
annientare Israele ma
anche tutto il mondo libero»

L'ANTISEMITISMO cambia e diventa più pericoloso: è quello dell'Islam radicale. L'allarme viene dall'ambasciatore israeliano a Roma, Ehud Gol, durante un forum con la redazione dell'Unità. «L'Europa non deve sottovalutare il rischio rappresentato dall'Iran di Ahmadinejad o dalla vittoria di Hamas».

■ / Roma

E

uropa, aiutaci a contrastare Hamas, a far fronte all'antisemitismo dilagante nel mondo arabo e musulmano, e a disinnescare la bomba (nucleare) iraniana. È l'accorato appello che Ehud Gol, ambasciatore d'Israele in Italia, lancia dal forum organizzato dall'Unità. «Gli integralisti - sottolinea Gol - intendono la distruzione di Israele come passaggio intermedio. Il loro obiettivo è annientare il mondo libero».

Ambasciatore Gol, una nuova ondata di antisemitismo si sta di nuovo abbattendo sul mondo occidentale. Come pensa si debba reagire a questo fenomeno?

«Comprendendone innanzitutto l'articolazione. Non siamo di fronte solo ad un antisemitismo classico, quello che accomuna settori della destra radicale a segmenti della sinistra estrema. Il dato di novità, quello che deve destare maggiore preoccupazione, è l'antisemitismo dell'Islam radicale. Per noi è questo nuovo antisemitismo, supportato da regimi dispotici e teocratici, la minaccia maggiore. Se ogni Paese democratico non contrasterà con la massima fermezza questo fenomeno, a rischiare di esserne travolto non sarà solo Israele ma l'intero mondo libero. Pensavamo che forse, con la giornata della Memoria internazionale, sarebbe stato più facile educare le nuove generazioni; questo forse vale per l'Europa ma non in altre parti del mondo, specialmente nel mondo musulmano, dove l'ondata di antisemitismo è orchestrata da regimi che fanno dell'odio contro gli Ebrei e contro Israele la loro ragion d'essere, il proprio collante ideologico».

Qual è il tratto distintivo di questo nuovo antisemitismo?

«Questo nuovo antisemitismo è indirizzato pressoché totalmente contro Israele. Per anni agli antisemiti classici non era facile dire: "Io sono contro gli Ebrei". Per camuffare l'odio antisemita per lungo tempo si è preferito sostenere di essere contro il primo ministro d'Israele, fosse Begin o Rabin, Barak o Sharon, ma mai, come avviene oggi, si era giunti ad affermare esplicitamente: "Io sono contro gli Ebrei, e contro il loro Stato". La tragedia dell'oggi è che questo tabù è stato infranto».

Ambasciatore Gol, l'oggi di Israele è anche segnato dalla vittoria elettorale di Hamas nelle elezioni politiche palestinesi; elezioni democratiche...

«Come si può parlare di 100% di democrazia quando si instaura un'atmosfera di paura, di odio e di intimidazione. In questo clima, generato dai gruppi armati palestinesi, è difficile organizzare elezioni

«Ahmadinejad non è pazzo. Sa bene che agitando la distruzione dello Stato degli Ebrei sarà più facile controllare il popolo iraniano»

ni al 100% democratiche. Eppoi, anche qui in Italia Mussolini ha vinto le elezioni in un modo democratico, ma Mussolini non era certo un democratico; anche Hitler ha vinto in Germania con elezioni democratiche, ma il problema è che gruppi non democratici, dediti alla violenza e alla pratica terroristica, possono utilizzare i mezzi propri di una società democratica per vincere, impossessarsi del potere per poi dar vita a regimi totalitari, dittatoriali. Vogliamo ripetere con Hamas il tragico errore commesso con i regimi fascista e nazista? L'Europa intende commettere con Hamas lo stesso errore, un colpevole errore, perpetrato con Arafat?».

A cosa si riferisce?



Un momento del forum con l'ambasciatore israeliano a Roma Ehud Gol

«Per anni e anni Israele ha denunciato, con dovizia di prove, che Arafat era un corrotto. La risposta che ricevevamo è sempre stata: "Arafat? Un simbolo della democrazia, un simbolo della lotta di liberazione, un simbolo della rivoluzione palestinese". Oggi, tutti, incluso Hamas, nel mondo dicono che Arafat era corrotto e che l'Anp ha perso per la corruzione dilagante al suo interno. Non è necessario aspettare 10-20 anni per svegliarsi; è necessario avere gli occhi aperti oggi, in questo momento, e per avere gli occhi aperti è necessario combattere Hamas, perché Hamas prima di tutto è un gruppo terrorista che l'Unione Europea ha deciso di includere nella lista delle organizzazioni terroristiche. Io non posso accettare il fatto che la stessa Europa che ha deciso di includere Hamas in questa lista, abbia potuto poi permettere a questo gruppo di partecipare alle elezioni. Noi Israele quando abbiamo messo fuorilegge il partito razzista Kach, non abbiamo poi permesso che partecipasse alle elezioni. Democrazia non vuol dire anarchia; democrazia non vuol dire permettere a gruppi antidemocratici di utilizzare la democrazia per propagare e imporre le proprie idee di violenza, di odio. Hamas ha vinto non a causa dei problemi del processo di pace o solo puntando sull'odio per Israele; certo, esiste l'odio per Israele, ma Hamas ha vinto a causa dell'odio sedimentatosi nella società palestinese verso il regime corrotto di Arafat che l'Europa, inclusa l'Italia, ha aiutato per anni e anni, finanziandolo a non finire senza mai chiedersi dove sarebbero andati a finire. Noi non possiamo accettare Hamas prima di tutto perché Hamas non accetta noi, Hamas non accetta il nostro diritto fondamentale a vivere. Hamas, anche nei discorsi di questi giorni dei suoi leader, non ha celato che il suo obiettivo strategico era e resta la distruzione dello Stato di Israele. Hamas è parte integrante del terrorismo internazionale, come la Jihad islamica, come Hezbollah libanesi, come i separatisti ceceni o i ribelli musulmani nelle Filippine o in altre parti del mondo. Accettare Hamas in questo momento non è solo un atto anti-israeliano, è un atto anti-europeo, anti-americano, anti-russo perché alla fine l'idea di tutti i gruppi terroristici, incluso Hamas, è quella di distruggere tutto il mondo democratico occidentale. La distruzione di Israele è solo una fase, una fase piccola, ma il loro disegno è quello di conquistare il mondo, cambiare le regole del mondo democratico, perché loro non accetteranno mai le regole del mondo democratico occidentale. Guardate alla violenza scatenata nel mondo arabo e musulmano dopo la pubblica-

AUT AUT DI OLMERT

«Nessun incarico di governo a Hamas o stop al dialogo»

L'aut aut di Ehud Olmert giunge a pochi giorni dalla riunione del nuovo parlamento palestinese. Un parlamento in cui Hamas detiene la maggioranza assoluta. Il premier ad interim israeliano si rivolge direttamente al presidente dell'Anp Abu Mazen: «Il giorno in cui il presidente Abbas affiderà a un esponente di Hamas l'incarico di primo ministro, noi interromperemo tutti i contatti» con l'Autorità palestinese, ha ammonito Olmert. «Noi - aggiunge - non negozieremo e non interesseremo rapporti con un'Autorità palestinese che sarà dominata in tutto o in parte da una organizzazione terroristica». Il monito di Olmert giunge nel giorno in cui la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato Usa hanno smentito le rivelazioni del New York Times secondo cui Washington e Gerusalemme starebbero discutendo come isolare e destabilizzare il movimento islamico e andare a nuove elezioni. Secondo il quotidiano, che cita responsabili israeliani e diplomatici occidentali anonimi, Usa e Israele vogliono privare l'Anp di mezzi finanziari e isolarla in modo che, entro qualche mese, Abu Mazen sia costretto a indire nuove elezioni. I palestinesi insomma dovrebbero essere talmente delusi dal nuovo regime da far tornare al potere un Fatah riformato e migliorato.

zione su alcuni giornali europei delle caricate su Maometto. Dietro gli assalti alle ambasciate europee a Damasco, a Beirut, a Teheran non c'è nulla di spontaneo, perché a muovere le fila di questa protesta violenta sono regimi dispotici, aggressivi, come quello iraniano».

L'Iran, per l'appunto. Per la prima volta ci troviamo di fronte ad un capo di Stato, Ahmadinejad, che nega la Shoah e l'esistenza dello

«Come si può dire che Hamas ha vinto democraticamente? Anche Mussolini e Hitler sono stati eletti»

Stato di Israele. Quali conseguenze politiche porta questo fatto?

«Il problema-Iran non nasce con Ahmadinejad, ma esisteva anche prima con tutti i precedenti presidenti, incluso Khatami. Era però molto comodo per l'Occidente, a causa degli interessi economici, sostenere che in Iran c'erano segnali di moderazioni, era fantastico dire: «Adesso l'Iran è cambiato!». No, le cose non stanno così. Ieri come oggi a comandare è un clero sciita, capeggiato dall'ayatollah Ali Khamenei, portatore di un radicalismo e di un fanatismo totali. Ahmadinejad non è un pazzo, lui sa bene che agitando la distruzione dello Stato degli Ebrei sarà più facile con-

trollare il popolo iraniano, in piena sintonia con la linea di condotta dei regimi totalitari arabi. Attaccare Israele, visto come un Satana mondiale, serve a distogliere l'attenzione dai problemi quotidiani, a far dimenticare che nonostante l'Iran sia un Paese estremamente ricco il 50% della popolazione vive sotto la soglia di povertà. Ed ora questo Paese decide di puntare sul nucleare. Non certo perché ha bisogno di nuove risorse

«Kadima, il partito fondato da Sharon risponde al bisogno di moderazione della società israeliana. Si tratta di una terza via»

energetiche, ma per un'altra ragione. Teheran intende sviluppare il nucleare di guerra, dotarsi dell'arma atomica con un solo fine: distruggere lo Stato d'Israele. Quando Ahmadinejad afferma: «Dobbiamo cancellare Israele dalla carta geografica», non fa retorica, ma esprime una volontà in fase di attuazione».

Esiste una via di uscita non militare da questa situazione così esplosiva? Esistono ancora dei margini per rilanciare il dialogo israelo-palestinese?
«In campo vi sono due opzioni. Una è quella di Hamas: distruggere Israele, e per molte persone forse è una fantastica solu-

zione: sono morti già 6 milioni di ebrei dal 1939 al 1945, adesso ci sono 6 milioni di ebrei nello Stato d'Israele. Per alcuni una nuova "soluzione finale" sarebbe una grande soluzione. Voi potete accettare questa soluzione per cui Israele non esiste? L'altra soluzione è: «Due Stati per due popoli». Il nostro primo ministro, Ariel Sharon, nel novembre scorso, dalla tribuna delle Nazioni Unite ha affermato solennemente la volontà di Israele di accettare questa soluzione dei "due Stati per due popoli". Un concetto che Israele aveva accettato anche nel 1947. La tragedia del mondo arabo è che sempre ha perso ogni opportunità di accettare questa soluzione, nel 1947, nel 1967, dopo la guerra del 1973. L'errore più grave che si può commettere è ritenere che sia possibile, produttivo, avere un atteggiamento accondiscendente con i gruppi radicali: "Forse con il dialogo possiamo rabbonirli...". mi sono sentito ripetere più volte da politici europei. No, loro interpretano ogni linea morbida come una vittoria, come un via libera per continuare sulla strada della violenza e dell'odio».

Anche il ritiro da Gaza è stato interpretato in questo modo?

«Non ci siamo ritirati da Gaza, non abbiamo evacuato venti insediamenti, per i palestinesi; il ritiro da Gaza era un interesse israeliano, per la sicurezza di Israele. Non era possibile per noi rimanere con 8500 coloni circondati dall'ostilità di 1,5 milioni di palestinesi. Si è trattato comunque di un atto di buona volontà, che Hamas ha invece interpretato non come un segnale di pace da parte di Israele, ma come un grande segnale di debolezza. Le stesse aperture operate a Camp David dall'allora primo ministro Ehud Barak - uscite dal 97% della Cisgiordania - furono interpretate da Arafat come un grande segnale di debolezza».

Furio Colombo: Vorrei a questo punto del forum svolgere due considerazioni. La prima: un anno fa una parte delle dichiarazioni dell'Ambasciatore (solidali, come siamo sempre stati, con Israele) l'avremmo trovata militante e drammaticamente «divided», cioè c'è Israele da una parte, c'è il mondo arabo dall'altra e molti di noi avrebbero detto: «No, un momento, ci sono tante sfumature, tanti aspetti del mondo arabo». Ora però la posizione di Ahmadinejad e dell'Iran cambia il quadro di riferimento; è vero che c'era anche prima, ma un conto è esserci e un conto è venire in chiaro ed essere proclamata, la volontà di distruggere Israele, da parte del capo di uno dei più potenti Stati islamici. È

«Per noi la minaccia più grave è il nuovo antisemitismo quello dell'Islam radicale»

Gol: «Europa, aiutaci a contrastare Hamas»

una novità che si riflette sul passato, in un certo senso, e che ci fa capire una quantità di posizioni militanti di Israele che ci parevano eccessivamente militanti quando dicevamo: «No, si può parlare. No, ci si deve consultare...». E poi, però, è arrivato questo gigantesco «outing» del mondo islamico con la dichiarazione «Israele deve scomparire» e che ci ha portato quasi nello scenario di un film e un film un po' pazzo che avesse voluto annunciarci una nuova condizione di emergenza poteva benissimo cominciare con una descrizione come questa. La seconda parte della dichiarazione è questa: vorrei ricordare qui il bell'articolo di Giovanni Sartori sulla contraddizione che ci può essere fra voto e democrazia, quando Sartori ha detto: «Attenzione, alcune delle più grandi tragedie del mondo si sono create con il voto. La democrazia può uccidere se stessa». A me sembra, di vedere il tragico voto palestinese nella stessa prospettiva di Sartori, come uno di quei voti che indubbiamente è un voto, è indubbiamente democratico, ma che può essere inserito nella categoria di alcuni voti - tutti, tra l'altro, avvenuti in Europa prima d'ora - che hanno segnato la fine, non la nascita di un processo democratico. Questo, ovviamente, per chi tiene per la pace e per il diritto anche del popolo palestinese ad avere un proprio Stato non può che essere un segnale di allarme, un segnale di grande preoccupazione.

La vittoria di Hamas è una realtà di fatto con cui è comunque necessario misurarsi. Cosa fare? Intervenire e distruggere Hamas? O intervenire politicamente per costringere Hamas a partire dalla prima condizione che è quella del riconoscimento di Israele?

«A cambiare idea deve essere Hamas. Sono loro che devono cambiare idea; se domani mattina Hamas accettasse Israele e decidesse di non continuare con il terrorismo, se l'Hamas di domani non fosse quello di questi anni, il negoziato sarebbe possibile. Ma loro non vogliono negoziare con noi, la loro idea è di distruggerci. Chi al mondo potrebbe negoziare con chi dichiara, e agisce di conseguenza, di volerti distruggere, eliminare dalla faccia della terra? Nessuno può negare a Israele il diritto-dovere di difendersi. E difendersi significa anche portare a compimento la barriera di sicurezza. Una barriera difensiva, che non intende imporre con la forza i nuovi confini di Israele; una barriera che è servita a salvare tante vite innocenti e che siamo pronti a smantellare quando i palestinesi porranno fine al terrorismo stragista».

Israele si avvia ad elezioni di grande importanza. Come incide nella politica israeliana la malattia di Ariel Sharon?

«Il ritiro da Gaza è stato un segnale di apertura ai palestinesi ma Hamas lo ha interpretato come un atto di debolezza»

«La malattia di Sharon è una tragedia, personale e nazionale, perché non è necessario condividere la politica di Sharon per avere coscienza della sua importanza per Israele. Ma il partito di centro, Kadima, che Sharon ha costituito risponde a un bisogno di moderazione molto forte nella società israeliana. Si tratta di una "terza via" per un modus vivendi con l'idea di sicurezza di Israele, per poter continuare con il processo di pace, che, secondo i più recenti sondaggi, farebbe di Kadima il primo partito di Israele. Il primo partito dell'unica vera democrazia in questa parte del mondo. Di ciò sono orgoglioso».

(a cura di Umberto De Giovannangeli)